

LORENZO ORSETTI, CADUTO ANCHE PER NOI

Un altro nome si è aggiunto alla lista degli oltre 40 italiani uccisi in questi anni in Europa e in altri paesi del mondo dei terroristi dell'ISIS o da altri fanatici islamici.

Questa volta la vittima non è un semplice cittadino che si trovava in una via di Londra, Parigi, Nizza o Barcellona o in un hotel del Medioriente, un tecnico che lavorava in Asia o in Africa e nemmeno un cooperante che operava in uno di quei paesi per aiutarne le popolazioni.

Lorenzo Orsetti è caduto combattendo nelle file dello YPG, le Unità di autodifesa delle zone curde della Siria che hanno difeso il loro territorio dall'invasione dell'Isis e con la loro resistenza hanno dato un decisivo contributo alla sconfitta di quell'ideologia di morte.

Orsetti è stato ucciso in combattimento proprio mentre le forze curde stavano liberando le ultime zone ancora controllate dal nemico. Senza il coraggio dei curdi l'ISIS avrebbe dilagato ed è stata l'eroica resistenza dei curdi nell'estate del 2016 a Kobane a fermarlo sul campo prima ancora che le forze occidentali decidessero di intervenire.

Orsetti era vicino ad un Centro sociale di Firenze, che, come altri, aveva dato il suo appoggio alla causa curda. Condivido ben poco le idee di quel mondo ma questo non importa nulla. Quando si decide di sacrificarsi per un ideale non conta da dove si venga e la sua scelta di vita è molto più apprezzabile dell'inazione di certi governi.

Piuttosto suscita un certo stupore che alcuni giovani che avevano fatto la stessa scelta di Orsetti, una volta rientrati in Italia, rischino a Torino una misura di prevenzione, la sorveglianza speciale, in quanto "pericolosi". Lo ha raccontato domenica L'Espresso in un bell'articolo.

So che non sta bene criticare i processi in corso ma sono accuse che suonano davvero contraddittorie. Nel Rojava ci si batte per la democrazia e contro il fascismo islamista. E spesso i dirigenti curdi hanno scritto, giustamente, nei loro comunicati e nelle loro richieste di aiuto all'Occidente che, resistendo all'Isis, stanno combattendo anche per noi.

Orsetti non era un mercenario ma un giovane che aveva scelto, a suo rischio, di combattere dalla parte giusta, per ragioni ideali. Come lui altri giovani europei, americani, persino australiani, una sorta di brigata internazionale, hanno attraversato il mondo per unirsi a quella battaglia di civiltà. E alcuni, come Orsetti, sono caduti combattendo. Tra di loro l'italo-canadese Nazareno Tassone ucciso nel dicembre 2016 durante la liberazione di Raqqa.

Anche perché nel Rojava, il nome dei cantoni curdi di Siria, è avvenuta in questi anni, in contemporanea con la resistenza all'ISIS, l'unica vera rivoluzione del mondo arabo.

Infatti il Rojava, dopo essersi reso autonomo durante la guerra civile siriana, ha approvato un Patto costituzionale che comporta una scelta confederale all'interno della Siria, libere elezioni, libertà di stampa e di associazione politica, laicità delle istituzioni, uguaglianza per tutti i cittadini siano essi musulmani, cristiani, yazidi o di altre minoranze. Soprattutto ha affermato l'assoluta uguaglianza tra uomo e donna, superando le pratiche discriminatorie connaturate alla cultura del Medioriente. Non a caso molti combattenti dello YPG sono donne, le abbiamo viste in azione in molte fotografie con lo stemma giallo dello YPG sulla divisa, e una donna è il loro comandante. Davvero la loro carta fondante sembra la nostra Costituzione.

In più la via scelta dal Rojava è una forma di socialismo democratico e non autoritario ispirato al municipalismo. Una grande rivoluzione, inattesa in quelle regioni dominate da tirannie e settarismi religiosi.

Ricordiamo che da qualche mese i curdi di Siria stanno affrontando un altro temibile nemico: l'esercito di Erdogan che vuole imporre sulla regione la sua egemonia oscurantista dopo aver distrutto la Turchia laica di Atatürk. E purtroppo l'Occidente fa poco per fermarlo.

Ogni ricordo di un caduto suona sempre un po' retorico ma certo è un dovere per le nostre istituzioni e per tutti noi cittadini tributare a questo caduto tutti gli onori. Si è battuto per la libertà di tutti e di questo ragazzo dobbiamo essere orgogliosi.

Guido Salvini
Magistrato del Tribunale di Milano